

La Repubblica 5 Giugno 2024

La parabola del Bufalo il reduce della Magliana che faceva ancora il boss

ROMA — Si riparte di nuovo dalla Magliana. Si inizia, un'altra volta, da quello spicchio di Roma dove tutto era cominciato 46 anni fa, dove il lato oscuro dell'Urbe aveva partorito il più feroce gruppo criminale mai comparso nella Città Eterna. La Banda della Magliana. Marcello Colafigli, 70 anni, ha ricreato un feudo dello spaccio proprio nel quartiere che aveva dato il nome alla Banda. Quell'organizzazione di cui era stato socio fondatore con Franco Giuseppucci, il vero boss, Maurizio Abbatino, Renatino De Pedis e Nicolino Selis. E se è vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio l'ultimo colpo di Marcellone, ormai anziano malavitoso, è in linea con quanto Colafigli compiva da giovane nelle fila di quel gruppo che, per quasi un ventennio, dalla fine degli anni Settanta sino ai primi anni Novanta, ha spadroneggiato su Roma imponendo lo spaccio come mai era accaduto prima del loro avvento. Colafigli è perciò caduto sul vecchio business dei ragazzi della Magliana, la coca. Con lui sono state arrestate le giovani leve di oggi, 28 persone che avevano imbastito un traffico internazionale: rifornimento dai narcos colombiani, appoggio della 'ndrangheta e rapporti con la mala albanese. A guidarli, appunto, Marcellone con lo status di uomo semilibero a causa di diverse condanne per omicidio. La notte, perciò, Colafigli la passava in carcere. Di buon mattino andava a lavorare in una cooperativa agricola che gli garantiva la copertura. Marcellone, infatti, non impugnava la zappa ma riuniva in quell'azienda i suoi "ragazzi", i pusher che lo vedevano come un mito del crimine. «Te sei una figura troppo importante, te sei troppo pericoloso », gli diceva adorante uno dei suoi sgherri intercettato dai carabinieri di Via In Selci coordinati dai pm Giovanni Musarò, Francesco Cascini, Mario Palazzi e Francesco Minisci. Colafigli pericoloso lo era stato per davvero. Decisiva fu l'amicizia con Giuseppucci, l'anima della Banda. Assieme a Er Negro (Giuseppucci) aveva fatto il suo esordio nella mala. Il battesimo nel crimine si era consumato con un serie di rapine. Ma era solo un timido antipasto, il salto l'aveva compiuto con il sequestro del Duca Grazioli nel 1977. Questa era stata la genesi della Magliana, da quel rapimento finito nel sangue era nata la Banda che aveva tratto le risorse per diventare egemone sull'Urbe. Un'ascesa disseminata di morti, un fiume di sangue versato anche per mano di Colafigli. Ecco, infatti, che il 25 luglio del 1978 Colafigli assieme ad altri sgherri della Magliana, uccide Franco Nicolini. Così Giuseppucci liquida il padrone delle scommesse clandestine dell'ippodromo di Tor di Valle. Dopo Nicolini cade sotto il piombo della Banda un commerciante di Ostia che aveva avuto il coraggio di denunciare un'estorsione di Selis. Il principio della fine per i ragazzi guidati da Giuseppucci si ha con la sua uccisione il 13 settembre del 1980. Dopo l'assassinio del Negro si toccò l'apice e poi il declino. Lentamente il gruppo iniziò a disgregarsi con i testaccini da una parte, capeggiati da De Pedis, e i maglianesi dall'altra, di cui faceva parte Marcellone. Fu proprio Colafigli ad organizzare l'omicidio di De Pedis, il 2 febbraio del 1990, colpevole di non aver sufficientemente assistito i "bravi ragazzi"

finiti in carcere. Così l'anziano boss, dopo Giuseppucci, De Pedis e Abbatino è il più iconico (ancora in vita come Abbatino) ex componente della Banda, tanto da "meritarsi" nella serie tv *Romanzo Criminale* un personaggio tagliato sulla sua storia, il Bufalo. E il Bufalo, ieri, ha di nuovo colpito ed è, un'altra volta, finito in carcere.

Giuseppe Scarpa